

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
160416SAP_GBC1.pdf	16/04/2016	SAP	GB Contri	Trascrizione	Invidia

## SIMPOSI 2015-2016 CATTEDRA DEL PENSIERO

### IL POTERE *CHI* PUÒ

**16 APRILE 2016**  
**6° SIMPOSIO<sup>1</sup>**

#### Testi iniziali

1. S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), OSF vol. VI.
2. S. Freud, *L'Io e l'Es* (1922), OSF vol. IX.
3. S. Freud, *Perché la guerra? Carteggio con Albert Einstein* (1932), OSF vol. XI.
4. G.B. Contri, *Io. Chi inizia. Legge, angoscia, conflitto, giudizio* (Introduzione al Corso 2000-2001).
5. G.B. Contri, *Il Regime dell'appuntamento* (Introduzione al Corso 2011-2012).
6. G.B. Contri, *La Costituzione individuale* (video online 2012-2013).
7. G.B. Contri, *La Prima Rappresentanza. E la psicopatologia* (Introduzione al Simposio 2013-2014).
8. H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, 1998, 2000.

#### Testo principale

M. Delia Contri, Un uomo ordinario. Ovvero: "un compagno a pieno titolo"

*Giacomo B. Contri*

Una piccola osservazione prima dell'intervallo.

Anzitutto, Cuperlo e la sinistra PD – in questo uguali alle opposizioni di destra – con che cosa se la prendono? Con quel po', mica tanto, del potere che ha il governo Renzi: non è un granché, ma per una volta ce n'è un po'. Ce l'hanno con questo. Tutti Brunetta, senza fare la gerarchia.

Poi, Mariella Contri mi ha già anticipato su quello che volevo dire, quindi dirò molto più brevemente: al tempo di Proust e dei suoi romanzi, questa aristocrazia, che Proust osserva dalla guardiola del portinaio, era l'aristocrazia interamente decaduta come classe; siamo ormai decenni lontani dalla rivoluzione francese che ha voluto dire fine del potere di quella classe aristocratica.

---

<sup>1</sup> Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.

Quindi qui è guardare “con vagheggiamento”, perché dire “con desiderio” non ci sta: la parola *desiderio* promuove, è avanzata. Attribuire un desiderio a qualcuno è davvero un riconoscimento, una promozione.

Qui è guardare all’aristocrazia finita come classe: non dico niente di nuovo: se a volte andaste oltre le vostre letture – poche o troppo poche letture ordinarie – e vi venisse un po’ voglia di leggere almeno la prima parte de *Il Manifesto del Partito Comunista* di Marx, vedreste quanto Marx parla della fine del potere dell’aristocrazia: osserva che dopo la rivoluzione francese gli aristocratici decaduti dal potere (non subito dalla ricchezza, ma certamente decaduti dal potere), improvvisamente, belli come il sole, si mettono a stare dalla parte del popolo, incominciano a parlarne bene e magari a fare iniziative a favore del popolo. Sembrano diventati tutti socialisti, magari un socialismo un po’ vago, ma comunque sono tutti dalla parte del popolo con la misericordia in braccio.

C’è un bel passo di Marx sull’aristocrazia; quindi questo Proust che guarda in apparenza bramosamente l’aristocrazia, guarda come classe a chi di potere non ne ha più: per questo lo paragono a Cuperlo. È l’invidia che o attacca chi ha un po’ di potere o sta bene con chi non ce l’ha, come lui: Cuperlo è preso come classe di individui molto vasta. E andrà all’inferno, non perché ce lo mando io, ma perché i dannati all’inferno ci vanno da soli con le proprie gambe.

L’inferno dantesco è antieconomico: pensate quanti soldi deve spendere Dio per portare all’inferno il carbone, per di più per tutta l’eternità, è un bello spreco. Ho sempre considerato che la concezione medievale dell’inferno è eretica, perché obbliga Dio a spendere un sacco di soldi per tutto questo carbone. Sarà miracoloso, potrà creare quanto carbone vuole, ma è pur sempre uno spreco: Dio che per tutta l’eternità sprechi a bruciare carbone per i dannati sarebbe un’imperfezione. Nessuno ha mai fatto questa osservazione.

### *Maria Delia Contri*

L’aristocratico nasce aristocratico; quindi viene eliso il tempo, non si deve far niente, non si diventa aristocratici. In fondo Proust coltiva un ideale antico, è ancora l’ideale platonico perché sicuramente l’aristocrazia ormai non contava più niente.

Non so voi, ma io stessa devo dire che oggi il fatto che un individuo sia un conte o un duca non mi dice più niente, però fino a venti–venticinque anni l’idea che quello fosse un nobile me lo faceva pensare come uno, comunque, con una natura diversa dalla mia.

Vera Ferrarini mi raccontava tanto tempo fa questa battuta di Totò in cui dice: “Signori si nasce, non si diventa ed io lo nacqui”. È proprio l’ideale di una perfezione non dovuta a lavoro, per cui nel caso di Proust è l’aristocrazia, ma potrebbe essere qualsiasi altra cosa che possiamo trovare anche nella nostra vita o Ferenczi nei confronti di Freud.<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> G.B. Contri interviste: «Manzoni lo descrive benissimo, quando quel tale personaggio, che è un borghese ma cerca di farsi passare per aristocratico, dice a quell’altro, che poi diventerà padre Cristoforo, “vile meccanico”. Cosa voleva dire “vile meccanico”? Che sei uno che lavora.» Cfr. G.B. Contri, *Vile meccanico!*, Blog *Think!* di martedì 28 febbraio 2012, [www.giacomocontri.it](http://www.giacomocontri.it)

Difatti il padre di fra' Cristoforo aveva guadagnato molti soldi facendo onestamente il mercante, quindi dandosi da fare per accumulare denaro<sup>3</sup> e poi, naturalmente, una volta divenuto ricco aveva cercato di allevare suo figlio come si deve: abiti, corsi di scherma, tutto quello che fanno i figli dei nobili. Manzoni racconta che durante una delle feste che questo ricco mercante – che ormai si era liberato da tutte queste cose da “vile meccanico”, quindi aveva palazzi, carrozze, cavalli, vestiti ecc. – aveva organizzato, un invitato aveva risposto ad alta voce a qualcuno che gli aveva detto qualcosa con la frase: “Ah, no, guarda, io su questo faccio orecchie da mercante”. Solo per il fatto che avesse citato il mestiere, costui non era stato mai più invitato.

Qui è proprio che la soddisfazione non può venire dal lavoro e il lavoro vuol dire tempo.<sup>4</sup>

È già Platone. Platone aveva fotografato questa situazione ed è proprio questa l'invidia: l'invidia non è che tu hai una macchina, io non ce l'ho e magari sono disposta ad ammazzarti per portartela via, perché la voglio. Questa non è invidia. No, io invidio qualcuno che non deve far niente per arrivare alla sua soddisfazione: appunto, “Lo nacqui”.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2016

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*

---

<sup>3</sup> Giacomo Contri cita la frase di Manzoni letteralmente: ‘Fai luogo, vile meccanico’.

<sup>4</sup> G.B. Contri interviene: «Sì, ma questo è già Platone.»